

*tafisica del moto alla scienza matematica della natura. Considerazioni critiche a proposito di alcuni problemi cinematici trecenteschi*, pp. 413-478; bibliografia alle pp. 471-478). Jacqueline Hamesse, dopo una panoramica storica per collocare il genere letterario dei florilegi, prende in considerazione quelli filosofici e ne vede l'evoluzione e le costanti nella produzione, nell'uso e nella committenza fino al Rinascimento (*Les florilèges philosophiques, instruments de travail des intellectuels à la fin du moyen âge et à la Renaissance*, pp. 479-508). Luca Bianchi discute la tesi secondo la quale, grazie all'intervento censorio del 1277 e al conseguente antiaristotelismo dei teologi del Trecento, divenne possibile superare il «culto dogmatico» di Aristotele, ripercorrendo a ritroso nel tempo la fortuna del *topos* contro il «principio di autorità», a lungo invocato quasi esclusivamente per lo Stagirita («*Aristotele fu un uomo e poté errare*»: *sulle origini medievali della critica al «principio di autorità»*, pp. 509-533). In una postfazione, Massimo Parodi ci dà un ricordo di Eugenio Randi e della sua visione del Medioevo sulla scorta di Borges, che era il suo autore preferito (*Lo stile del desiderio*, pp. 535-547).

Chiudono il ricco volume la bibliografia degli scritti di Eugenio Randi (pp. 549-552), gli indici degli autori antichi e medievali, quello degli autori moderni e contemporanei, e l'indice dei manoscritti.

PIETRO B. ROSSI

*Leibniz's 'New System' (1695)*, Atti del Simposio internazionale (York, 5-8 luglio 1995) a cura di R.S. WOOLHOUSE, Lessico Intellettuale Europeo, LXVIII, Olshki, Firenze 1996. Un volume di pp. X + 206.

Gli studiosi della G.W. Leibniz Gesellschaft, del Lessico Intellettuale Europeo, della Leibniz Society of North America e della British Society for the History of Philosophy hanno fermato la loro attenzione in questo simposio sulla prima estesa formulazione di metafisica pubblicata da Leibniz nei numeri del 27 giugno e 4 luglio 1695 del «Journal des Savants»: il *Système nouveau de la nature et de la communication des substances, aussi bien que l'union qu'il y a entre l'âme et le corps*, della cui edizione ricorreva nel giugno 1995 il trecentesimo anniversario. Come H. Poser (p. 169) ricorda infatti, non furono da Leibniz pubblicati né la cosiddetta *Monadologia*, né il *Discours de Métaphysique*, né i *Principes de la nature et de la grâce*.

Non può sfuggire l'importanza del convegno di York per gli studi leibniziani quando si consideri che il *Système nouveau*, come ricorda R. Palaia (p. 113), «ends the cycle of his anti-Cartesian polemics and his search for a new determination of the concept of substance», che esso inoltre «begins a consideration of the themes, not least that of pre-established harmony, which are to dominate all his debates until his death in 1716», e che si caratterizza quindi come «seminal text for an understanding of the work of Leibniz's maturity».

Allo studio della *pre-established harmony and the philosophy of mind* è dedicata la relazione di apertura di R.M. Adams (Yale). Egli, proponendosi di mettere in luce pregi e limiti della spiegazione leibniziana della correlazione tra eventi corporei e mentali, mostra come Leibniz non si accontenti di affermare che «God builds into the primitive forces of each monade instructions for generating a series

of perceptions in conformity with the mechanical laws of the represented corporeal world» (p. 7), ma utilizzi altresì la dottrina delle piccole percezioni. Tuttavia egli rileva come resti ardua per Leibniz la spiegazione delle azioni volontarie, e non completamente soddisfacente la supposizione «that God has been ingenious enough to select systems of efficient and final causes that agree perfectly with each other even though the efficient causes are purely mechanical and completely deterministic and the final causes include wills pursuing the apparent best» (p. 12).

P. Beeley (Berlino) affronta il problema del rapporto mente-corpo studiando lo sviluppo del pensiero di Leibniz fino al *Système nouveau*, a partire dalla *Hypothesis physica nova* e dalla *Theoria motus abstracti*. Egli sottolinea che le forme sostanziali del *Système nouveau*, dette da Leibniz «atomi di sostanza», «punti metafisici», sono «the only reality apart from God and have ideal mathematical points as their points of view» (p. 34), e rileva inoltre che, benché Leibniz abbia riconosciuto le difficoltà connesse col collocare il pensiero in un punto, questo elemento iniziale sia rimasto tuttavia costitutivo del sistema nei vari momenti del suo sviluppo. Sul problema degli atomi di sostanza si sofferma anche G.A. Harts (Ohio), ponendo la domanda: *Exactly how are leibnizian substances related to extension?* A sua volta S. Brown (The Open University, U.K.) affronta il problema della strategia di Leibniz nella comunicazione dei risultati del suo pensiero e mostra la particolare rilevanza di abbozzi e corrispondenza ai fini di una adeguata comprensione delle opere di Leibniz. A. Lamarra (LIE-CNR, Roma) studia il *Système nouveau* in rapporto a un testo, precedente di poco la *Monadologia*, che Leibniz compose espressamente per il principe Eugenio, i *Principes de la Nature et de la Grace*. In questa scelta egli è mosso anche dalla considerazione che, alla richiesta di una presentazione sistematica della sua filosofia, Leibniz ripropose (copiandolo personalmente) il *Système nouveau* nel manoscritto preparato per il principe Eugenio. C. Mercer (Columbia University), nella comunicazione *The Platonism of Leibniz's 'New system of Nature'* mette in luce il debito di quest'opera di Leibniz con il platonismo. R. Palaia (LIE-CNR, Roma) studia l'eco di essa e le reazioni che quest'opera suscitò nelle riviste filosofiche della fine del diciassettesimo secolo.

Studiando le forme sostanziali nel *Système nouveau* e nelle opere ad esso connesse, G.H.R. Parkinson (Reading) mette in luce la relazione tra concetto di sostanza creata (concetto fondamentale di quest'opera) con la nozione di materia prima dello *Specimen dynamicum* (1695) e del *De ipsa natura* (1698). Il saggio si chiude con la domanda «to what extent does the concept of prime matter that has just been described correspond to the concept that is to be found in Aristotle and the Scholastics?» (p. 138), in ordine alla tesi «that Leibniz was already putting forward an idealistic philosophy during this period», ovvero della continuità tra *Système nouveau* e *Monadologia*. P. Phemister (Liverpool) torna sul concetto leibniziano di forza o potere: *Can perceptions and motions be harmonized?* H. Poser (Berlino) si propone di descrivere in termini leibniziani «the souls of rational beings as distinct from other substances such as the souls of animals or plants» (p. 170) nel contributo *L'ordre supérieur de l'âme raisonnable: on the Leibnizian concept of soul*.

Chiude la serie degli interventi D. Rutherford (Emory Univ., U.S.A.). Egli ritiene che il *Système nouveau* segni un momento cruciale del cammino di Leibniz: prima ardente avvocato del metodo geometrico in filosofia, egli fu spinto poi dalla considerazione della dimensione etica della pratica filosofica ad assumere il ruolo di colui che riconcilia i punti di vista delle differenti filosofie e rinuncia quindi a far uso della forza retorica propria della forma dimostrativa (*Demon-*

*stration and reconciliation: the eclipse of the geometrical method in Leibniz's philosophy*).

Gli atti editi mostrano che non si è trattato di un mero convegno celebrativo. Le istituzioni, che lo hanno promosso, da oltre dieci anni collaborano per l'avanzamento degli studi sul pensiero di Leibniz con un impegno continuato e qualificato. Il volume degli atti è stato presentato nel corso di un nuovo incontro, svoltosi nella prestigiosa sede dell'Accademia dei Lincei dal 3 al 5 ottobre 1996, sul tema *Unità e molteplicità nel pensiero filosofico e scientifico di Leibniz*. E all'apertura dei lavori di quest'ultimo incontro, il presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Sabatino Moscati, ha ricordato che il simposio del 1986 (*L'infinito in Leibniz. Problemi e terminologia*, Roma, 6-8 novembre 1986) era stato già patrocinato da questa Accademia. A sua volta il professor Tullio Gregory ha sottolineato l'impegno che Leibniz profuse a favore delle Accademie, istituzioni che concepiva come luogo privilegiato d'incontro e di pacificazione delle diverse identità religiose. Gli atti di questi convegni si trovano nelle pubblicazioni del Lessico Intellettuale Europeo.

MARIA GRAZIA ZACCONE SINA

STEFANO CATUCCI, *La filosofia critica di Husserl*, Guerini scientifica, Milano 1995. Un volume di pp. 281.

L'intento della riflessione husserliana è stato sempre senza dubbio quello di fondare un sapere il più rigoroso possibile. *L'epochè* stessa ha proprio lo scopo di neutralizzare tutte quelle verità che il sapere quotidiano dà per scontate, ma che scontate non sono; quindi la messa fra parentesi di tali verità mira a cogliere tutto ciò che è fondabile in maniera rigorosa. La sfera della coscienza sembra potere, a questo proposito, svolgere una funzione preminente: la coscienza del «mondo esterno» avviene solo per lati, aspetti, induzioni e quindi non è la più certa possibile; ma la conoscenza che abbiamo dei nostri atti e delle essenze, le quali sono al di fuori della contingenza e delle mutazioni spazio-temporali, pare essere immediata e rigorosa.

Stefano Catucci giudica il programma husserliano così esposto incompatibile «con le ragioni di una filosofia critica, posto che questa consista più in un movimento del pensiero che in una dottrina, più nel tentativo di comprendere le difficoltà via via incontrate sul terreno della riflessione che nella loro riduzione all'identità delle pure essenze. Lo stimolo del pensiero critico interroga l'esperienza e la dimensione del senso, vuole risalire il più possibile le condizioni e metterle in luce i limiti, ma non coltiva l'illusione di poter guadagnare un luogo di osservazione ideale, esterno all'esperienza stessa e riservato alla speculazione» (p. 11-12). La tesi principale che Catucci sostiene in questo volume è proprio la presenza, al di là delle apparenze, di una componente critica all'interno del pensiero husserliano, che, in maniera meno evidente e più sotterranea, scorre affianco a quella sistematica. Secondo l'autore «Husserl pretende di risalire all'origine del senso dell'esperienza in cui viviamo, ma è costretto a constatare l'impossibilità di fermare il momento di una "origine" pura: il senso mantiene sempre una eccedenza che lo spinge al di là del suo possibile contenimento nella comprensione,